



Lo «sviluppo sostenibile»: una mina antiuomo

9 MARZO, 2020



UK: cambiano sesso, si pentono, aumentano i casi

9 MARZO, 2020



La cristianofobia è tabù, ma in Francia le chiese bruciano

9 MARZO, 2020



Per celebrare davvero la Giornata Mondiale della Donna 2020

8 MARZO, 2020



Donne abusate e perseguitate perché cristiane

8 MARZO, 2020



La verità, vi prego, sul femminismo

8 MARZO, 2020



La Lombardia è chiusa. La cosa resti in famiglia

8 MARZO, 2020



Carboidrati & Filosofia 4. Libertà cercasi

8 MARZO, 2020



C'è posto per loro l'8 Marzo?

8 MARZO, 2020



Il nuovo governo sloveno mette al centro le famiglie

7 MARZO, 2020

Lo «sviluppo sostenibile»: una mina antiuomo

Assieme al falso mito della «decrescita felice», deprime e impoverisce. Addossando i costi ai più poveri



di Maurizio Milano — 9 Marzo, 2020 in Breaking News, Scienza 5 min read



Photo by EJ Yao on Unsplash.com

[Share on Facebook](#)
[Share on Telegram](#)
[Share on Twitter](#)
[Share on WhatsApp](#)
[Share on WeChat](#)

L'espressione «sviluppo sostenibile», introdotta nel [Rapporto Brundtland](#) del 1987, si è poi diffusa a seguito del [Summit della Terra di Rio de Janeiro del 1992](#) e della [Conferenza Internazionale sulla Popolazione e lo Sviluppo](#), svoltasi a Il Cairo nel settembre 1994 e organizzata dall'UNFPA, il Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione. Già il Club di Roma, fondato nel 1968, aveva iniziato a lanciare l'allarme sugli squilibri della crescita, evidenziati nel noto "[Rapporto Meadows sui limiti dello sviluppo](#) del 1972 - dal nome della prima co-autrice, l'[ambientalista statunitense Donella H. Meadows](#) (1941-2001) -, aggiornato ripetutamente con ipotesi di scenari plurimi in base a modelli previsivi matematici. A partire dal 1996, introdotta da Mathis Wackernagel e da William Rees, si è diffusa anche l'ipotesi della cosiddetta «[impronta ecologica](#)», che misurerebbe l'impatto dell'uomo sulla Terra mediante un complesso indicatore aggiornato periodicamente dal WWF a partire dal 1999.

Il *fil rouge* che lega queste idee è che la popolazione mondiale cresca troppo, con il rischio di produrre rischi seri di carenza delle risorse disponibili nei prossimi decenni. La "soluzione" proposta è del resto sempre quella di contrastare la crescita demografica con la «pianificazione familiare» per la «salute riproduttiva e sessuale», che, nella neolingua dell'Organizzazione delle

Nazioni Unite (ONU), significa promozione della contraccezione, della sterilizzazione, di quell'altro male nefando che è l'aborto e ultimamente anche dell'eutanasia, i nuovi "diritti umani" da promuovere e, nel caso, da imporre.

Negli ultimi dieci anni si è aggiunta anche l'idea della «decrescita felice». Proposta dall'economista e filosofo francese Serge Latouche, è la condanna della ricerca della crescita economica e sociale a favore di un *bien vivre* in cui si è più poveri, certamente, ma in compenso più felici. Ora, la «decrescita felice» si sposa perfettamente con le politiche antinataliste ostili alla famiglia naturale ed è un vessillo pauperista di moda nella Sinistra *radical-chic* e *no-global*. In realtà non vi è però proprio nulla di felice nella decrescita, e per capirlo non occorrono studi di storia sociale ed economica, ma basta il buon senso del padre di famiglia.

Il ritorno del malthusianesimo

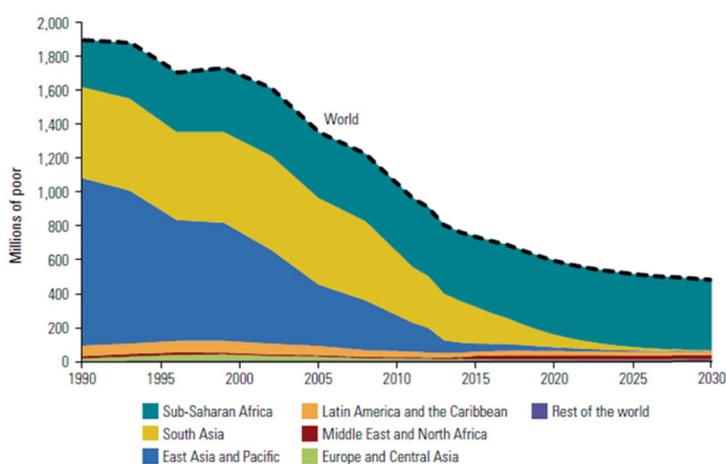
L'idea dello «sviluppo sostenibile» e quella della «decrescita felice» partono da una visione «statica» della ricchezza e delle risorse a disposizione: una prospettiva pessimistica e negativa in cui l'uomo è visto per lo più come un elemento di disturbo, una voce passiva nel bilancio, una sorta di parassita o di cancro. Il «decrescismo» di Latouche e simili è del resto l'ultimo sviluppo delle tesi del pastore anglicano Thomas Robert Malthus (1766-1834), un economista e demografo che predicava politiche antinataliste (ma predicando l'astinenza sessuale, non la contraccezione, l'aborto, la sterilizzazione e l'eutanasia) come unica soluzione utile ad assicurare la felicità umana a fronte di una pretesa scarsità di risorse naturali, in specie alimentari.

Secondo tali prospettive, le risorse si considerano come un dato o comunque si ritiene possano crescere secondo una progressione aritmetica, laddove invece la popolazione crescerebbe secondo una progressione geometrica, arrivando quindi, prima o poi, al punto di rottura. Ragionando così, diviene gioco-forza contenere il numero dei commensali con ogni mezzo, onde eliminare le persone la cui "qualità" di vita appaia "inadeguata".

Smentendo i "profeti di sventura", però, l'esperienza degli ultimi due secoli – caratterizzati da un progresso esponenziale in campo scientifico, tecnologico e medico – ha dimostrato invece la capacità dell'ingegno umano di moltiplicare le risorse esistenti in modo assai più rapido della crescita della popolazione. In particolare, a partire dagli anni 1970 - paradossalmente proprio in corrispondenza della diffusione delle previsioni nefaste - si è assistito nel mondo a un progressivo tracollo nel numero delle persone in condizioni di estrema povertà, in termini sia assoluti sia relativi. La percentuale dei poveri è cioè diminuita vistosamente, **passando dal 60,1% del 1970 al 9,6% del 2015**: ancora troppi poveri, certamente, ma mai così pochi nella storia dell'umanità.

Nonostante la *vulgata* attuale predichi il contrario, grazie all'innovazione tecnologica e alla crescita professionale si riesce a ottenere infatti sempre di più utilizzando risorse sempre minori, con inquinamento in calo nei Paesi sviluppati e ricchezza che si sta diffondendo anche nei Paesi poveri, grazie anche al commercio e agli aiuti internazionali, nonostante la popolazione sia cresciuta. *Caetera desiderantur*, certamente, ma falsificare i dati serve solo a sbagliare diagnosi e conseguentemente anche terapia.

FIGURE 1.3 Number of Poor by Region, 1990–2030



Source: PovcalNet (online analysis tool), World Bank, Washington, DC, <http://research.worldbank.org/PovcalNet/>. World Development Indicators; World Economic Outlook; Global Economic Prospects; Economist Intelligence Unit.

Il giro mentale dei “sostenibilisti” è peraltro lo stesso dell’ideologia ambientalista, una sorta di neopaganesimo tutto postmoderno centrato sulla “difesa dell’ambiente”, laddove la minaccia è sempre l’uomo e l’“ambiente” non è certamente il “creato” della prospettiva per esempio giudaico-cristiana.

Il catastrofismo ecologista

Guardando alla realtà senza inforcare gli occhiali dell’ideologia, bisogna prendere cioè atto che proprio la denatalità e l’invecchiamento demografico che affliggono da decenni il Giappone e tutti i Paesi sviluppati sono tra le cause strutturali dell’avvitamento economico-finanziario degli ultimi lustri. Nei prossimi decenni i Paesi ricchi dovranno infatti fronteggiare una minaccia esattamente opposta a quella paventata: non già una “esplosione” demografica – come vaticinava erroneamente l’ambientalista e biologo statunitense Paul R. Ehrlich in *The Population Bomb*, *bestseller* e *longseller* del 1968 –, bensì una vera e propria “implosione” demografica, che renderà sempre meno “sostenibili” i conti della previdenza sociale e assicurativa, così come a quelli dell’assistenza sanitaria. In Italia l’innalzamento progressivo dell’età pensionabile verso i 70 anni è già una prima conseguenza del “suicidio demografico” in atto da oltre trent’anni.

In aggiunta al mito della crescita demografica “insostenibile”, il catastrofismo ecologista, fondato sull’ipotesi del surriscaldamento della Terra e del conseguente cambiamento climatico del pianeta, di pretesa origine antropica – peraltro osteggiato da scienziati seri come [Carlo Rubbia](#) e [Antonino Zichichi](#), per restare all’Italia –, prima diffonde artatamente il panico e poi propone come “soluzione” improcrastinabile incentivi plurimiliardari all’industria *green*, ovviamente con ingenti risorse prelevate coattivamente dai contribuenti, spesso neppure in modo trasparente. In tal modo lievitano i costi di molti tra beni e servizi, con effetti “regressivi”, proprio come capita con le imposte indirette, cioè oneri percentualmente più elevati al decrescere del reddito. I benefici invece, a parte quelli delle industrie sovvenzionate, sono tutti da dimostrare. Dirottare risorse scarse per lottare prioritariamente contro la CO₂ rischia infatti di essere un’arma di distrazione di massa dagli effetti deleteri sullo sviluppo autentico, con pesanti effetti redistributivi della ricchezza e ricadute negative soprattutto per i meno abbienti. La pretesa “sostenibilità”, imposta diriggisticamente da *élite* “illuminate” a livello planetario, rischia di portare insomma a un uso inefficiente delle risorse, a limitare le capacità di crescita a svantaggio dei popoli e delle classi sociali più povere, arricchendo al contempo industrie che beneficeranno di contributi pubblici e di maggiori finanziamenti privati perché appariranno più *eco-friendly*. Le pianificazioni centralizzate falliscono sempre perché mortificano la creatività e la libertà economica, che sono i veri motori dello sviluppo. Per una sorta di “eterogenesi dei fini”, lo “sviluppo sostenibile” potrebbe cioè divenire, nei fatti, “insostenibile”.

Tags: ["Rapporto Meadows" sui limiti dello sviluppo](#) [aborto](#) [ambientalismo](#) [antinatalismo](#)
[Carlo Rubbia](#) [Club di Roma](#) [Conferenza Internazionale sulla Popolazione e lo Sviluppo](#)
[contraccezione](#) [decescita felice](#) [Donella H. Meadows](#) [ecologismo](#) [eutanasia](#)
[Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione](#) [malthusianesimo](#) [Mathis Wackernagel](#) [ONU](#)
[Organizzazione delle Nazioni Unite](#) [Paul R. Ehrlich](#) [Rapporto Brundtland](#) [Serge Latouche](#)
[sterilizzazione](#) [Summit della Terra di Rio de Janeiro](#) [sviluppo sostenibile](#) [The Population Bomb](#)
[Thomas Robert Malthus](#) [UNFPA](#) [William Rees](#) [WWF](#)



Maurizio Milano

Maurizio Milano, laurea in Economia nel 1994 con il professor Sergio Ricossa con una tesi su *La crisi del Welfare State e dello stato-imprenditore in Italia alla luce della dottrina sociale della Chiesa*, coltiva studi di filosofia, teologia ed economia nella prospettiva cattolico-tomista e della Scuola austriaca dell’economia. Professionalmente si occupa di analisi dei mercati finanziari e di consulenza per investimenti. Collabora con il sito dell’associazione [Alleanza Cattolica](#) e con il quotidiano [La nuova Bussola Quotidiana](#).

Commenti su questo articolo